

Ieri sono stato allo shopping center dopo essere andato al coffee shop. L'altro ieri presi lo stesso tipo di caffè all'aeroporto, e decisi di acquistarne una confezione al duty-free.

Si trattava naturalmente di un caffè all'italiana (ovviamente questo e' quanto si poteva leggere sull'etichetta) fatto con prodotti di origine brasiliana come era indicato su di una splendida immagine carioca ecc... Oggi ho cercato lo stesso caffè nel fast food in cui ho trangugiato alla meno peggio il mio "paninozzo", ripromettendomi di digerirlo appena avessi avuto tempo...

Ripensando a questi tre giorni, ma lo stesso valga per i trenta o trecento precedenti... e' molto difficile affermare in tutta sicurezza in quale città sia stato, o meglio quale luogo abbia abitato.

Beh... forse tanto per iniziare , e' il caso di dire che qualsiasi ambientazione abbia circondato la mia fisicità, e' molto più opportuno dire che "ci sono stato" in qualche modo, piuttosto che "l'ho abitata". Paradossalmente, se dovessi chiedere a me stesso in questo istante, quasi come in un gioco, il nome del primo paese che mi viene in mente, direi il Brasile, e poi forse l'Italia, anche se in realtà ero a New York e lo sono tuttora !

Quindi, riprendendo quanto sopra, potrei affermare che sono stato a New York, ma in un certo senso ho abitato il Brasile, o l'Italia !

A giorni ripartirò: imboccherò l'autostrada a pochi passi da casa mia, direzione aeroporto, quindi check-in...sala d'attesa...duty free...aereo. Poi qualche ora tra le nuvole (almeno fisicamente parlando, visto che la mia testa abita tra le nuvole) e di nuovo: sala di sbarco... controllo passaporti... sala arrivi... autostrada e poi casa... ah, dimenticavo la sosta in autogrill per un caffè italiano... non all'italiana!

Ripensando a questi altri tre giorni forse nemmeno sarò in grado di dire quale posto abbia abitato, e dirò a me stesso, "abito contemporaneamente, anzi non abito !!!!"

È la società contemporanea : in due parole "kaos e kaledon"; non più, però, il kaos primordiale che il Demiurgo tramutò definitivamente in ordine, ma un continuo alternarsi dell'uno e dell'altro nell'arco di sole ventiquattro ore, a volte nella semplice eco di un "click". Le condizioni di vita in continua evoluzione, i progressi tecnologici, aumentano in modo esponenziale il bisogno di mobilità dell'individuo, ...e' l'era dell'ubiquità, del non spazio, dove gli indirizzi recanti il nome della via, il numero civico, sembrano foto in bianco e nero di un mondo antico, troppo lontano dalle "strade" contemporanee dove ogni nome e' preceduto da www, e seguito da .com.

Contemporaneo e' infatti varcare quotidianamente le soglie dei non luoghi ed uscirne, magari dall'altra parte del mondo dove se non fosse per il suono delle parole, tutto sembrerebbe uguale. E' come se ci fosse una fitta rete di cunicoli, passaggi, piazze o pseudo-tali in una dimensione che non e', e quindi proprio per questo oggi, finisce con l'essere reale.

Non credo sia un caso che il non luogo forse più rappresentativo, quello in cui si può divenire pur non essendo, sia appunto una *rete*: internet.

E' la distruzione del concetto di luogo fino ad oggi conosciuto, lo stesso che l'antropologo Augè identificava come *identitario, relazionale e storico*... quello che trova la sua coniugazione nel concetto di monumento, nella spazialità della piazza, in un punto quindi, un punto riconosciuto, al quale talvolta

si affida il compito di custode delle memorie, ma non quelle per ricordare le quali e' stato concepito, ma quelle di ognuno che recandosi nel sito indicato come riferimento (vediamoci in piazza alle 6, ci incontriamo sotto il monumento ai caduti ecc..)tende a tirar fuori come un libro dallo scaffale.

La stessa cosa che si fa con una foto in pratica.

Figurarsi con la foto di un monumento, la quale diviene ricordo di un elemento concepito lui stesso per ricordare un evento, un nome; foto che a quel punto non e' più ricordo del "ricordante". Quel "coso" che materialmente ricorda altro, nella sua immagine o rappresentazione, finisce con il richiamare alla mente determinate sensazioni, particolari odori, emozioni vissute in quel dato tempo della foto.

Quindi quella immagine diventerà luogo, vero o verosimile, ma e' questo al giorno d'oggi l'unico luogo possibile.

La società contemporanea e' caratterizzata da ritmi vertiginosi che vanno via via accelerandosi in relazione alla sempre maggiore possibilità di comunicazione. Ci sarebbe poi da indagare il concetto di comunicazione, visto che paradossalmente in una realtà che si propone di essere comunicativa, anzi iper comunicativa, uno dei problemi fondamentali e' la mancanza di comunicazione.

Forse perchè nel primo caso intendiamo una mera definizione da dizionario: *comunicazione di notizie, di idee; comunicazione telegrafica, radiofonica; la comunicazione del moto; mezzi di comunicazione di massa, mass media;*

mentre nel secondo caso sarebbe più indicata la seguente definizione, presa dallo stesso dizionario garzanti: *contatto che permette di comunicare: essere, mettersi in comunicazione;*

Contatto e' la parola chiave.

L'accelerazione iperbolica degli anni del presente ha di fatto avvicinato continenti, città, persone e a volte anche cloni, ma ha gravemente allontanato il compagno di banco, il vicino di casa... ha reso appunto insignificante l'idea di centro o monumento della città in favore di spazi uguali, dove all'indirizzo del signor Rossi, come dicevamo, in corso Italia n.3 si preferisce il nick, alla via www.com.. O ancora peggio, dove al posto di Mario Rossi viene citato il numero della carta di credito o il passaporto.

Addirittura nel 1946, nel libro "il mondo di ieri" Stefan Zweig affermava: "una volta l'uomo aveva un anima e un corpo, oggi ha bisogno anche di un passaporto altrimenti non viene trattato da essere umano"

Era già in nuce il processo di disindividualizzazione della persona.

Processo forse inevitabile, necessario o che comunque non e' la causa prima della perdita di identità dei luoghi.

Probabilmente e' il modo più ragionevole di affrontare questa incalzante dinamicità del mondo attuale, l'unico modo per restare in un equilibrio, seppure instabile, in questi giri vertiginosi che la terra compie suo malgrado.

Dove si arriverà? "...ai posteri l'ardua sentenza" a noi la ricerca di un luogo.

Perchè se e' vero, come sosteneva Zweig, che oggi l'uomo ha bisogno di un passaporto, non e' detto che questo abbia in qualche modo sostituito l'anima.

Allora tanto vale cercare di variare i punti di vista accorgendosi che forse, i tanto famigerati non luoghi possono essere i soli nei quali oggi poter compiere l'azione di abitare.

Più che azione è il caso di dire funzione o , esasperando la metafisicità dell'io, sensazione, quindi sensazione dell'abitare.

Lungi da me il tentativo banale di esaltare l'idea di non luogo millantando delle verità relative in una visione postmoderna della sopravvivenza, ma molto meno relativo è la considerazione che niente ha valore se non sei tu a darglielo, il valore vero è il tuo giudizio di valore, il valore reale... è semplicemente il suo non valore, il non essere a prescindere .

Allora quale eccezione per i non luoghi ?

C'è da premettere che il concetto di luogo è strettamente connesso ad una società sedentaria, con i suoi ritmi, i suoi mutamenti "quasi statici", quindi, per quanto finora detto, l'analisi delle relazioni tra società contemporanea e non luoghi, deve necessariamente invertire i parametri di causa ed effetto, non cercando ostinatamente le ragioni dell'uno nell'esistenza dell'altro.

È pur vero che gli interessi alla base della creazione di habitat per l'uomo cibernetico sono spesso di forma rettangolare e di colore verde, ma è altrettanto vero che dello stesso colore sono sovente gli spostamenti, talvolta forzati.

Dunque potrebbe avere la sua importanza psicologica abitare un luogo che non è tuo, non è suo, e allora può essere non mio benché io ne faccia parte.

Riconoscere di appartenere al "posto" in cui mi trovo è fondamentale, ma se abbiamo detto che la società impone spostamenti da un capo all'altro del mondo, e che questi a volte non sono per diletto... potrebbe essere altrettanto importante il non riconoscere in quel luogo l'appartenenza di alcuno.

Un po' come dire mal comune mezzo gaudio.

Evidentemente gli argonauti con la valigia di cartone, avrebbero preferito talvolta sostare in una terra di nessuno piuttosto che costringersi a subire il mondo di un altro consapevoli che non sarebbero mai più potuti essere quello che avevano lasciato ma non avrebbero mai potuto diventare quello che incontravano.

Allora possono essere un rifugio dell'anima-passaporto questi maledetti non luoghi, un posto che può essere anche un po' mio non essendo in particolare di nessuno.

Il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno ? Non lo so, ma in fondo un bicchiere nasce vuoto, quindi prima ancora di chiedermi se è abbastanza vuoto o abbastanza pieno, è opportuno notare che al suo interno c'è qualcosa che prima non c'era !

Quel qualcosa è il luogo, il nuovo luogo, che può ancora connotarsi come *identitario, relazionale e storico*, che può ancora essere identificato dal concetto di monumento o di centro, ma a cui appartieni con i cinque sensi, a cui ritorni con l'anima... quella senza passaporto, perché nel mondo dei sensi non ci sono frontiere, non ci sono spazi limitati... non esiste la variabile tempo.

Allora può avere un senso parlare di comunicazione, di abitare, di appartenere in qualche modo... allora ha senso una immagine, una foto, la foto in quel posto in quel momento, con quell'odore, con quel ricordo di felicità che mi è passato attraverso e che non sono riuscito a trattenere, ma ha lasciato il segno del suo passaggio dentro me.

Immagine che tutte le volte che rivedrò mi riporterà alla mente gli stessi odori , le stesse sensazioni, la stessa emozione che ho provato incrociando quegli occhi sconosciuti nella sala di quell'aeroporto, occhi che di lì a poco avrebbero mirato altrove, verso altri siti, in altre parti del mondo ma , che in quel momento si erano incrociati coi miei.

Se un monumento spesso finisce per far dimenticare la ragione per cui è stato eretto, una immagine non potrà mai sminuire il ricordo di aver abitato anche per un istante quel posto, perché il ricordo è oggi un atto volontario, una necessità, e la "funzione di abitare un luogo" si compie successivamente all'esserci stato, si compie tutte le volte che ricostruisco con le mie percezioni sensoriali lo stato d'animo che è stato... rivivo mille e mille volte quel posto che è diventato luogo nella sua rappresentazione.

Alle immagini quindi la connotazione di luogo

